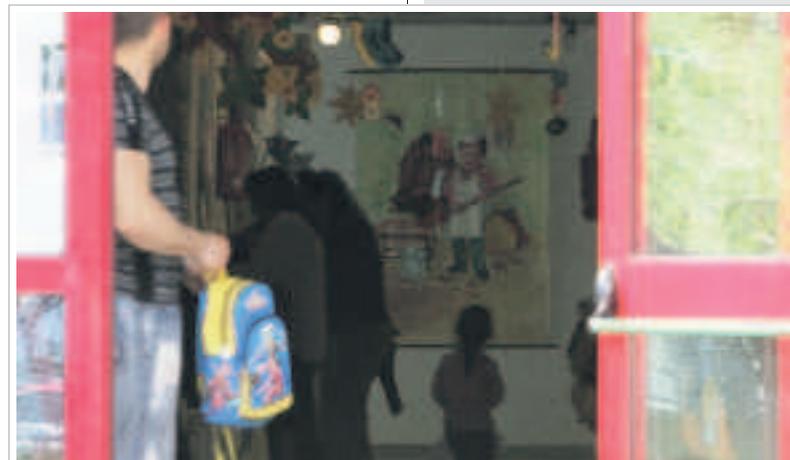


Colpiti asili ospedali e bus Strangolati gli Enti locali

Regioni, Province e Comuni costretti
dal governo a tagliare i servizi essenziali

Si sono fortemente incrinati i valori costituzionali, della partecipazione democratica, del decentramento e della sussidiarietà». Così hanno scritto i sindaci al presidente Giorgio Napolitano nel giorno del varo della manovra in Senato. «L'aggravamento dell'obiettivo del patto di stabilità - scrivono i primi cittadini - determinerà il pressoché azzeramento della spesa per lo sviluppo dei territori e l'abbassamento delle tutele sociali e dei servizi ai cittadini che le nostre amministrazioni si sforzano di garantire». Sulla stessa linea i presidenti di province e Regioni, che all'unisono hanno parlato di federalismo sparito. Il fatto è che i numeri sono pesantissimi, e tutti decisi da Via Ventiseptembre. L'Unione delle Province avverte: questa deve essere l'ultima volta che Regioni, Province e Comuni sono esclusi dal processo di definizione degli obiettivi finanziari del Paese. Appena approvata la manovra, chiediamo si istituisca la Conferenza Permanente per la finanza pubblica.

I risparmi previsti a regime, nel 2014, ammontano a 6,4 miliardi. In particolare: 1,6 dalle Regioni a statuto ordinario, 2 dalle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, 0,8 dalle Province e 2 dai Comuni con più di 5 mila abitanti. Il Carroccio si è trincerato dietro la foglia di fico dei Comuni virtuosi: per loro i sacrifici si azzerano. Il peso maggiore ricadrà su quelli che da anni hanno problemi di gestione. Un puro meccanismo ragionieristico, che in realtà mina alle fondamenta il principio base del federalismo: finanziare comunque i fabbisogni standard. La



soluzione trovata, invece, significa arretrare sul fronte dei servizi.

La mannaia sulle amministrazioni periferiche colpisce le famiglie su due fronti. Quello dei servizi, e l'altro dello sviluppo. In queste condizioni, infatti, sarà difficile per Regioni e Comuni varare piani di investimento per infrastrutture locali, oppure stanziare i pagamenti per i servizi erogati da cooperative o società private.

Per rientrare nei parametri di «virtuosità», non concordati con gli enti locali, i Comuni «non potranno che ridurre la spesa per i servizi - dichiara Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie - aumentare le imposte e le tariffe, e le politiche di welfare verranno quindi drasticamente riviste al ribasso, se non addirittura cancellate». Acqua, servizio rifiuti, trasporti: tutto sarà aumentato. Non sorprendono a questo punto gli ultimi dati sulla povertà diffusi dall'Istat. Il solo fatto di avere dei figli mette le famiglie italiane a rischio. ❖

CENTRALISMO

IL GOVERNO ANTI FEDERALISTA

Vasco Errani

La manovra è iniqua, colpisce i ceti medi e bassi, paralizza i governi regionali e locali e non offre alcuna prospettiva per la crescita. Non dobbiamo rinunciare quindi, fermi restando i saldi, a cambiarla sostanzialmente. Occorre restituire gestibilità ai servizi pubblici locali che diversamente subiranno un colpo micidiale; bisogna ripensare gli interventi per andare incontro alle

virtuosità! Presto questa bugia propagandistica sarà smentita dai fatti. È stato posto un tetto sulle risorse per il fondo sanitario che per la prima volta diventa a crescita zero e che porterà a una riduzione dei livelli essenziali di assistenza, rendendo tutte le Regioni a «rischio default» e facendo aumentare progressivamente il numero di quelle costrette a «piani di rientro». Si è data poi una sforbiciata secca sui fondi per il trasporto pubblico locale: sui treni e sugli autobus che servono ai cittadini per andare a lavorare o a studiare. Avevamo proposto all'esecutivo di sederci attorno ad un tavolo per verificare le possibilità di riequilibrare questi tagli che pesano in modo ingiusto e sproporzionato su regioni ed enti locali. È stato un atteggiamento responsabile, ma questo Governo, come Crono, preferisce mangiare i suoi figli, preferisce schiacciare Regioni, Province e Comuni, senza capire che colpire al cuore le autonomie regionali e locali significa mettere in ginocchio il sistema Paese. Perseverare lungo questo percorso significa, di fatto, impedire al processo federalista ogni realizzazione concreta.

A pagare le scelte avventate saranno alla fine i cittadini, soprattutto le fasce più deboli della popolazione. Attraverso gli interventi sulla previdenza, con la riduzione delle detrazioni fiscali, con il ticket - una scelta grave e di nessun vantaggio per il servizio sanitario nazionale che contrasteremo in ogni sede e già diverse regioni hanno sospeso l'applicazione di tale balzello - con l'azzeramento di molti fondi destinati alle politiche sociali, con gli interventi sui mutui, questa finanziaria toglie ossigeno alle famiglie. La conseguenza sarà quella di comprimere la capacità di risparmio degli italiani che, in assenza di una reale strategia economica del Governo, ha tenuto in piedi questo Paese. Ora è il momento di una iniziativa forte e diffusa sul territorio per spiegare ai cittadini le responsabilità e le conseguenze di questa manovra, costruendo, finalmente, le condizioni per un cambiamento reale. ❖

esigenze poste da nuove fasce di povertà che, come testimoniano gli ultimi dati Istat, sono purtroppo crescenti; è necessaria una politica non punitiva (com'è ora) per il Mezzogiorno; dobbiamo prevedere misure che rafforzino l'unità e la coesione sociale del Paese. La Finanziaria varata ha invece un assetto velenoso per il «sistema Italia» sotto diversi profili. C'è una stretta asfissiante su Regioni e autonomie locali: oltre 8 miliardi in meno per la sanità, spariscono le risorse necessarie (1,1 mld) per la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale, azzeramento dei fondi per le politiche sociali (disabilità, lotta alla tossicodipendenza, asili nido, etc.). Si dà vita a un patto di stabilità che blocca gli investimenti, non consente l'erogazione di servizi fondamentali e colpisce in modo indifferenziato i Comuni e le Regioni: altro che